

all'attività della magistratura già avviata con provvedimenti puntuali possa giovare. Altra cosa è svolgere un'analisi puntuale sul funzionamento e le inefficienze del capitalismo italiano e sui mutamenti che si sono verificati in questi anni.

Questo è un appuntamento al quale il Parlamento è giusto che venga chiamato ed è già stata presentata una proposta di legge specifica, a cui faceva riferimento l'onorevole Gianni, alla quale forse sarebbe opportuno dare seguito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non vorrei cadere nel vizio che un qualche *quilibet* ha già definito di dietrologia. Mi rivolgo alle intelligenze vigili che si trovano anche nel gruppo politico e parlamentare autore della proposta di legge in esame e dico che votare contro questo emendamento della Lega Nord Federazione Padana significherebbe soltanto, più o meno consapevolmente, non volere l'istituzione della Commissione in questione.

Vi sono motivi testuali, ai quali mi riferisco e che altri hanno accertato, per dire che questa affermazione è incontestabile: anzitutto, la vaghezza del titolo (ma è questione diversa, di cui parleremo dopo); poi, il concetto dominante della « criticità », che sarebbe quello reggente di tutte le varie proposizioni successive, che è un termine che neanche in economia politica è ben chiaro, e non lo è neppure in senso logico, perché « critica » non è equivalente di « negativo ». Dopodiché, il fatto che nella proposta di legge si parli di « imprese industriali » senza determinazione di tempo (una vaghezza che può abbracciare anche decenni), senza determinazione di tecnica specifica della natura imprenditoriale, senza indicazione delle cause che eventualmente possano rendere comune a più imprese il fenomeno perseguito, comporta che si rimanga nel vago assoluto, tale restando anche se presentato sotto le mentite spoglie dell'interesse generale.

Mi sembra che questo, legittimo quanto si voglia, consapevolmente o no, farà sì che chi voterà l'emendamento della Lega Nord Federazione Padana, non perfetto per altri versi, sempre secondo il mio avviso, avrà voluto l'inchiesta, mentre chi non lo voterà avrà dichiarato implicitamente al paese che non vuol fare pulizia in questo orribile campo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, sento il dovere di svolgere un intervento su questa materia, avendolo fatto in Commissione con intenti che evidentemente non sono stati sempre ben compresi.

Ovviamente, io parlo anche come politico che ha conosciuto il cavalier Tanzi e che, a questo proposito, è stato destinatario di un contributo elettorale nel 1992 (cosa che io avevo dichiarato nella mia denuncia). Per questo ho subito un processo. Infatti, mi è stato contestato, sul finire della prima Repubblica, che avrei dovuto accertare se chi mi dava il contributo lo metteva correttamente a bilancio. Questa era la natura dell'accusa che ho subito in Parlamento, per la quale un pretore di Mantova chiedeva eventuali misure cautelari. La dice lunga! Comunque, è arrivata la stagione dei processi, che noi non abbiamo certamente respinto, che abbiamo accettato, il cui esito favorevole, anche se con anni di ritardo, ha certificato l'esistenza della buona fede.

Ora, quello che è avvenuto in Commissione faceva riferimento ad una iniziativa volta all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Parmalat, che, in particolare, la Lega Nord Federazione Padana, ha legittimamente portato avanti. Io mi sono permesso di obiettare, nello specifico, che, dovendo discutere su una legge organica — ahimè! — di riforma del risparmio, a tutela dei risparmiatori, sarebbe stato bene intanto concentrarci su questa — anche in tal caso

abbiamo visto come le cose sono finite, ahimè, non nella maniera che sarebbe stato lecito aspettarsi — , che questa indagine, semmai, sarebbe potuta avvenire dopo e che era sconsigliabile effettuarla su un aspetto specifico, come quello della Parmalat, proprio perché erano in corso penetranti indagini giudiziarie, che, tra l'altro, vedevano il proprietario della Parmalat interrogato in condizioni di arresto (cosa che questo Parlamento non potrebbe fare).

Quindi, si tratta di acquisire tutti quei dati e tutti quegli elementi che, tra l'altro, avranno il conforto di una sede dibattimentale nei processi che si celebreranno.

Allora, che senso ha che noi replichiamo in sede parlamentare, collega Filippo Mancuso, come se a noi competesse di sostituirci alla magistratura? La magistratura faccia il suo compito, fino in fondo, e lo dico con il pieno rispetto per la sua autonomia e la sua indipendenza. Se noi vogliamo fare qualcosa, possiamo svolgere un'indagine su un campo più ampio! Sarebbe meglio, secondo me, aspettare un po' prima di addentrarci in questa materia, che mi sembra ancora così calda; per cui, ciò mi pare del tutto sproporzionato, se non strumentale, a meno che qualcuno non voglia, guardando i nomi che sono stati pubblicati, immaginare di fare qualche replica! Allora, penso che non valga la pena porci su questo piano.

Credo, quindi, come ho sostenuto in sede di Commissioni riunite suggerendo ai relatori di allargare il campo — anche se entro un ambito temporale ragionevole —, che quella avrebbe potuto essere la soluzione, se proprio dovevamo arrivare ad insediare una Commissione parlamentare d'inchiesta, ma solo se ciò fosse stato proprio necessario. Se, invece, avessimo potuto riflettere ancora un po', e non attribuire un'urgenza così clamorosa ad una cosa che urgente non è, credo che ciò avrebbe rappresentato un utile gesto da parte del Parlamento.

Pertanto, sarei indotto a votare contro l'articolo 1, per far sì che questo testo torni alle Commissioni. Ciò non perché io

voglia contrastare l'iniziativa della Lega, che mi pare inappropriata nel fatto specifico, ma che potrebbe essere ricompresa in un ambito più vasto, se non è orientata da intendimenti «cappieschi» e se risponde ad una logica di rigore, di approfondimento serio e di moralità. Se è così, credo sia giusto procedere; se, invece, c'è la necessità di compiere qualche vendetta *a posteriori*, secondo me se ne sono consumate già così tante, in negativo, che sarebbe bene archiviare il caso!

Pertanto, suggerisco di adottare la massima prudenza e, a titolo del tutto personale, come capita sempre a me di parlare, voterei contro l'emendamento in esame per ragioni opposte a quelle sostenute dall'onorevole Filippo Mancuso, essendo io interessato quanto lui ad accertare tutta la verità, ma non a sollevare polveroni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, gli ultimi interventi ci hanno fatto capire che esiste una diversità di posizioni abbastanza sostanziale. Parlo a titolo personale, sia chiaro, ma vorrei dire che il fatto di parlare a titolo personale a volte riflette il pensiero di tanti cittadini che ci votano, ci seguono e ci danno la fiducia; quindi, parlare «a titolo personale» è un po' improprio per un parlamentare.

Non sono intenti «cappieschi», a mio avviso, quelli contenuti sia nell'articolo 1 del provvedimento in esame, sia nell'emendamento Sergio Rossi 1.9; né tantomeno, secondo me, occorre chiedersi se bisogna sollevare o meno dei polveroni: qui c'è la chiarezza che viene chiesta dai cittadini. A mio avviso, ritardare ancora la risposta a questa domanda di chiarezza significa disperdere l'estrema fiducia che i cittadini ci consegnano, per cui ritengo che l'emendamento presentato dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana sia assolutamente appropriato, perché circoscrive perfettamente ad un caso, che è stato all'attenzione di tutto il popolo italiano e dell'opinione pubblica, la nostra volontà di intervenire.

Ma noi riteniamo veramente che parlare del sistema e della criticità dei massimi sistemi economici possa portarci a fare chiarezza e a scoprire la verità? Credo di no. Ritengo, piuttosto, che sia necessario, passo dopo passo e con velocità, affiancare il nostro lavoro non a quello della magistratura, ma alla volontà e ai desideri dei cittadini, che a nostro avviso sono la magistratura più importante ed il grado di giudizio più importante.

Se così non facessimo — e mi dispiace per chi ha parlato prima —, noi non faremmo onore al nostro ruolo di interpreti della volontà popolare, né tantomeno saremmo interpreti di quell'ansia di giustizia che vi è sempre stata tra la gente.

È vero che, nel passato, vi è stata un'esagerazione in senso giustizialista, ma non vorrei che in quest'aula prevalesse, anche in certi segmenti, l'opposto, ossia il garantismo eccessivo, dimenticando troppo spesso ciò che è accaduto.

E oggi, alcuni giornali ci ricordano ciò che è accaduto in Italia negli anni passati, non riguardo ad alcune persone, ma ad alcuni mondi che, fortunatamente, hanno potuto dimostrare la propria limpidezza. Per aiutare tutti a dimostrare la propria limpidezza e, se è il caso, sacche buie nei comportamenti di qualcuno, è necessario, a mio avviso, che il Parlamento interpreti la volontà dei cittadini e capisca in fretta che cosa succede nel mondo dell'economia, con particolare attenzione a ciò che ha scosso la morale di tutti, ossia l'episodio Parmalat, molto grave.

Personalmente voterò, dunque, a favore dell'emendamento Sergio Rossi 1.9 ed invito i colleghi a riprendere le tematiche sulla morale e sull'etica che ci hanno contraddistinto e ad esprimere tutti voto favorevole, perché quest'emendamento possa essere approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, già il presidente Violante ha

espresso la nostra valutazione riguardo a quest'emendamento che, se pure non nella sua complessità del tutto condivisibile, ha comunque una finalità che è quella di chiarire l'oggetto specifico della Commissione d'inchiesta. Altrimenti, se il testo rimane lo stesso che abbiamo al nostro esame, rischia di essere un potenziale elemento di destabilizzazione, perché è indefinito l'oggetto.

Finché si tratta di una Commissione d'indagine, possiamo anche, come Parlamento, tentare di lavorare in termini di individuazione di risorse, ma in questo caso consegniamo poteri di indagine propri della magistratura — qualcuno definiva tale Commissione come una procura — sull'intero sistema delle nostre imprese, di qualsiasi dimensione, a qualsiasi livello, in qualsiasi epoca sia avvenuto tale dissesto. Che significa « recenti »? Quanto recenti? Un anno, due anni, dieci anni? Quali sono inoltre gli elementi che possono orientare il lavoro? Non ci sono neanche i criteri e i principi direttivi. Tutti sappiamo che ciò che non possiamo permetterci è proprio fare della Commissione d'inchiesta un elemento privo di qualsiasi ben definita legittimazione da parte dell'Assemblea parlamentare.

Dunque, noi non esprimiamo assolutamente una posizione contraria all'istituzione della Commissione, perché vi è in ogni caso la magistratura. Il Parlamento, anche su ciò, è sovrano, decide autonomamente anche una propria iniziativa. Vogliamo, tuttavia, chiarire quali sono gli oggetti dell'indagine?

Per concludere, poiché ho sentito, in precedenza, qualche collega sostenere che vi sono altri casi oltre la Parmalat, come la Cirio o i *bond* argentini, credo sarebbe opportuno — mi rivolgo in tal senso, a lei, signor Presidente — riprendere in considerazione la proposta di sospendere i lavori dell'aula, o, meglio ancora, rinviare il testo alle Commissioni, perché si svolga un ulteriore approfondimento, per non incorrere in un errore che credo possa sminuire la valenza di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, vorrei fornire alcuni chiarimenti — anche a nome del collega Patria — riguardo allo sviluppo di queste quattro proposte di legge di iniziativa parlamentare (di cui quella a prima firma dell'onorevole Cè è la quarta in ordine di tempo, mentre le prime tre sono state presentate dai colleghi di Forza Italia).

La diversità dei provvedimenti con una parziale coincidenza di argomenti è il motivo per il quale le Commissioni riunite finanze ed attività produttive, nella fase preliminare all'esame in sede referente, avevano deciso — con la sola contrarietà esplicita del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che voleva concentrare l'attenzione sulla questione Parmalat — di unificare il testo attraverso un ampliamento dell'indagine che non fosse solo riferita al principale caso Parmalat, ma anche ad altri casi, come quello della Cirio, e ad ulteriori situazioni che si sono verificate di recente. Lo ripeto: tutto ciò aveva suggerito, con l'orientamento pressoché unanime delle Commissioni, di procedere in questo senso. Anzi, si era discusso circa la possibilità di unificare anche il testo avente come primo firmatario l'onorevole Gianni, cui lo stesso ha fatto riferimento, ma tale ipotesi è tramontata in seguito a difficoltà di natura tecnica. Gli uffici, infatti, hanno ritenuto che in questo caso non vi fosse la possibilità di unificare i testi, bensì soltanto di realizzare un esame abbinato.

Questo è il motivo per il quale le Commissioni, di cui evidentemente i relatori sono interpreti in quest'aula, hanno svolto la loro attività in sede referente e sono poi giunti a formulare i pareri già espressi sulle proposte emendative riferite all'articolo 1. Tutto ciò, conformemente a questa intenzione condivisa, ossia che l'oggetto dell'inchiesta non fosse limitato al

solo caso Parmalat, ma esteso anche agli altri casi che pure si sono verificati e su cui parimenti si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica, del mondo politico e anche della magistratura.

È chiaro che, se dal dibattito parlamentare emerge un orientamento diverso, i relatori non possono che chiedere di verificare — ma ciò richiederebbe qualche tempo e non basterebbe soltanto riunire il Comitato dei diciotto — l'eventualità di muoversi in un senso diverso rispetto a quello inizialmente condiviso.

Vorrei svolgere un'ultima annotazione con riferimento alle affermazioni espresse dagli onorevoli Violante, Bianco e Mancuso ed alle censure e alle critiche emerse nella seduta di ieri in ordine ad una certa incongruenza del titolo del provvedimento rispetto al testo del 1 comma dell'articolo 1. Il Comitato dei diciotto riteneva di aver risolto tale questione attraverso la predisposizione dell'emendamento 1.35 delle Commissioni, che prevedeva di sostituire le parole, che avevano sollevato un certo scalpore, relative ai fattori di criticità del sistema finanziario. Ritenevamo che tale questione potesse essere risolta con l'approvazione di questo emendamento.

Diversamente, d'accordo con l'onorevole Patria, chiederei alla Presidenza di poter riunire il Comitato dei diciotto, per verificare nuovamente le posizioni e giungere in Assemblea con un orientamento veramente condiviso.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, votiamo !

SERGIO SABATTINI. Votiamo !

PRESIDENTE. È stata chiesta una sospensione dell'esame.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, credo che il dibattito abbia evidenziato la necessità

di riunire, quanto meno, il Comitato dei diciotto per tenere conto di ciò che è emerso. Certamente, non sarà sufficiente una breve sospensione, ma occorrerà il tempo necessario per dibattere in quella sede i contenuti che qui sono stati evidenziati. Quindi, le chiedo di rinviare il seguito dell'esame del testo unificato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla richiesta di sospensione; la seduta riprenderà alle 15 con votazioni. Pertanto, potrete utilizzare il tempo fino a tale ora. Non posso rinviare il seguito della discussione ad altra seduta, perché il calendario non consente questa soluzione. Se vi sono ulteriori proposte, le porrò in votazione, altrimenti sospendo...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta è stata avanzata dai colleghi relatori. In sostanza, non si tratta di esaminare in modo burocratico — lei è un uomo politico d'esperienza — tale questione. Dobbiamo invece determinare quale sia l'oggetto di questa Commissione di inchiesta, che è del tutto incerto.

I colleghi relatori hanno fatto presente, sulla base del dibattito svoltosi, la necessità di verificare in quali tempi si possa determinare l'oggetto della Commissione di inchiesta; i colleghi della Lega Nord Federazione Padana sostengono che l'oggetto debba limitarsi alla vicenda Parmalat; il collega Crosetto sostiene che esso debba invece estendersi anche alle vicende della Cirio. Mettetevi d'accordo: formulate una proposta e vedremo quale sarà l'esito della stessa.

Lei crede che in un'ora si possa fare una proposta di questo genere?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, se non si dovesse addivenire ad un risultato utile, vedremo! Alle 15 saremo nuova-

mente qui: sicuramente, non possiamo perdere del tempo, se si considera il calendario dei lavori predisposto per il mese di luglio.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho l'impressione che si tratti di un errore, ma è una sua responsabilità.

PRESIDENTE. Mi auguro di no, onorevole Violante.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Delfino è in missione a decorrenza dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 4568 ed abbinate.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 4568 ed abbinate)

PRESIDENTE. Avverto che le Commissioni hanno presentato l'emendamento 1.36 (vedi l'allegato A — A.C. 4568 ed abbinate sezione 1). Avverto altresì che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 16,30.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, i colleghi del Comitato dei diciotto hanno presentato un emendamento che riprende, peggiorandolo, il testo originario. Sostanzialmente, la Commissione d'inchiesta dovrebbe indagare sul dissesto finanziario di imprese agricole, artigianali, commerciali e industriali di tutta Italia, non si capisce da quando a quando, mettendo sotto inchiesta politica il mercato, il sistema finanziario ed il sistema produttivo italiano! Permettetemi di dire che una cosa del genere è una vergogna! Volete sottoporre alla politica il sistema imprenditoriale italiano! Volete tornare al peggiore statalismo ed al sistema di ricatti tra parti politiche al fine di stabilire quale impresa si controlla e quale no!

Signor Presidente, di fronte ad una cosa di questo genere, l'opposizione chiede un tempo congruo perché la questione va completamente rimodulata: bisogna individuare i terreni sui quali si vuole davvero indagare ed indicare specificamente le imprese alle quali si fa riferimento.

Signor Presidente, se lei avesse la cortesia di leggere le disposizioni successive del testo — lo avrà sicuramente fatto, visto che lei è una persona seria e precisa —, in merito ai poteri della Commissione, verificherebbe che la lettera a) prevede che la Commissione di inchiesta dovrebbe indagare sulle « responsabilità relative al mancato esercizio dei poteri, interni ed esterni, di controllo e vigilanza sulla crescita eccessiva dell'esposizione finanziaria di alcune imprese ». Ma quali? Si può fare una legge di questo genere? Si possono dare poteri di autorità giudiziaria su tale oggetto? Neanche Putin...Scusate, colleghi... Nella nostra storia, che pure è complicata da tale punto di vista, non abbiamo mai visto cose del genere.

Signor Presidente, le chiedo, se possibile, di rivalutare, insieme al Presidente della Camera, la questione del termine per la presentazione dei subemendamenti. Potremmo, ad esempio fissare la scadenza alle 8 o alle 9 di domattina.

Peraltro, la seduta è in corso e dopo dovrà lavorare anche il Comitato per il risparmio, che è composto dagli stessi

collegi: dunque, abbiamo bisogno di tempo per presentare subemendamenti seri. Poi la Camera deciderà cosa fare, ma presentarci rapidamente con un testo di questo genere significa esporci al ludibrio nazionale ed internazionale e credo che ciò non sia neanche nell'interesse dei colleghi che hanno presentato la proposta di Commissione d'inchiesta. A meno che ciò non voglia dire affossare la Commissione: allora, diciamolo subito!

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché l'emendamento presentato dalle Commissioni avrebbe dovuto risolvere le questioni poste stamattina. Evidentemente, non ci siamo spiegati bene oppure avevamo ragione a pensare che vi fossero altri interessi o situazioni che non si vuole vengano indagate. Avevamo detto che il problema era quello di finalizzare meglio tale Commissione perché avesse un minimo di significato. Adesso togliamo addirittura la parola « industriali »: a questo punto, se qualcuno ha un problema di condominio potrà portarlo davanti a tale Commissione e discuteremo anche di quello (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo di Forza Italia*)! Siamo veramente al ridicolo!

Se passasse tale testo, noi richiederemmo l'istituzione della Commissione di inchiesta Parmalat con procedura d'urgenza ed entro 30 giorni pretenderemo la discussione in aula. Tutto dovrebbe avere un limite, soprattutto quello dell'offesa all'intelligenza dei colleghi di maggioranza e di minoranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Se i relatori non intendono esprimersi al riguardo, riterrei di confermare il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 1.36 delle Commissioni

alle ore 16,30. Nel frattempo, mi consulterò con il Presidente della Camera e alle ore 16,30 assumeremo le decisioni del caso.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,18).

LUIGI PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Desidero intervenire sulla morte del caporalmaggiore Antonio Tarantino. Si svolgeranno oggi a Spongano, in provincia di Lecce, i funerali del venticinquenne caporalmaggiore Antonio Tarantino, tragicamente deceduto a Nassiriya in circostanze che meritano un accurato approfondimento da parte di tutte le autorità competenti. Dopo il caporalmaggiore Alessandro Carrisi, caduto con altri 18 connazionali in un attentato nel novembre scorso, un altro figlio della nostra terra salentina ha pagato con la vita l'attaccamento al dovere e il legittimo desiderio di un lavoro e di un futuro sicuro, partendo da una terra dove un corposo ed armonico sviluppo economico, che dia certezze ai giovani, continua purtroppo a restare una chimera. Molto spesso, infatti, nel Mezzogiorno d'Italia per molti giovani concorrere per tentare di entrare nell'organico delle Forze armate, comunque intese, rappresenta una priorità o una necessità e, a volte, l'unica possibilità di lavoro.

È a tutti noto il dato percentuale degli arruolati nelle Forze armate, che evidenzia una grande prevalenza di giovani residenti nel Mezzogiorno. Segnalo che in un fazzoletto di terra salentina sorgono tre comuni (Nociglia, Surano e Spungano), con una popolazione di appena 7.500 abitanti, che hanno pagato, negli ultimi mesi, un pesante tributo di sangue, con due feriti (Daniele Vadrucci e Francesco Galati) ed un morto (Antonio Tarantino).

Nell'accompagnare con il pensiero — e piangendo — all'ultima dimora la salma del caporalmaggiore Antonio Tarantino e accomunando il ricordo di Alessandro Carrisi e di tutte le altre vittime e dei

feriti, sono certo che la Camera dei deputati vorrà stringersi idealmente a loro e abbracciare con affetto i parenti, affidando al ministro Martino il compito di porgere alla famiglia Tarantino i sensi del più vivo e sentito cordoglio (*Applausi*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Ci associamo anche noi, Presidente, alle parole pronunciate dal collega che mi ha preceduto.

Vorrei, inoltre, sottoporre all'attenzione della Presidenza della Camera la seguente questione. Al largo di Agrigento, in acque internazionali, c'è una nave (la Cap Anamur), che ha prelevato 37 naufraghi provenienti dal Sudan (proprio questa mattina abbiamo parlato della situazione in atto nel territorio sudanese). Trovandosi, questa nave, in acque extraterritoriali e non potendo accedere alle acque nazionali, sono circa 15 giorni che quelle persone si trovano lì, senza alcun elemento di sostegno.

Proprio oggi una delegazione di movimenti italiani (Emergency, Arci ed altri) si è recata sul luogo per far firmare un ricorso da presentare alla Corte europea dei diritti dell'uomo per il problema relativo al loro accesso in Italia. Capisco, signor Presidente, che non si possono far accedere tutti, ma questo è un caso davvero singolare, perché si tratta di persone che sono perseguitate nel loro paese (il Sudan), che sono state prese da un canotto e portate su questa nave, che però è bloccata al largo delle coste italiane.

Chiediamo pertanto che il ministro dell'interno sia invitato a venire alla Camera al più presto per riferire su quanto il Governo intenda fare...

PRESIDENTE. Colleghi, chiederei di fare un po' di silenzio: la seduta è in corso e l'onorevole Violante sta parlando.

LUCIANO VIOLANTE. Ma la coalizione si sta sfasciando, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, sta parlando un collega. La pregherei...

LUCIANO VIOLANTE. Non è importante, Presidente.

PRESIDENTE. Lo è, invece, onorevole Violante. Colleghi, per favore!

LUCIANO VIOLANTE. Poi so che i colleghi della Lega non sono particolarmente sensibili a questi temi...

MASSIMO POLLEDRI. Ma stai zitto!

DAVIDE CAPARINI. Siamo gli unici che non abbiamo parlato!

LUCIANO VIOLANTE. Chiediamo, quindi, che il ministro dell'interno sia contattato per venire alla Camera, direttamente o nella persona di un suo sottosegretario, per spiegare la posizione del Governo italiano sulla questione. La nostra richiesta è che questi 37 profughi, i quali probabilmente chiederanno asilo politico, possano venire in Italia (sono solo 37), evitando, anche da un punto di vista internazionale, una situazione di gravissimo disagio per loro e soprattutto anche di esposizione italiana ad una situazione certamente non commendevole.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per non ripetere i rilievi e le proposte avanzate dal Presidente Violante, che condivido integralmente, mi limito a dichiarare che mi associo alla sua sollecitazione ed alla sua richiesta, che ritengo sia fondamentale affrontare positivamente in questa situazione.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di fare un po' di silenzio o di uscire dall'aula, se avete altri argomenti di cui discutere, perché la seduta è in corso ed il ministro Tremaglia ha chiesto di intervenire.

Ha facoltà di parlare, ministro Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, ritengo che questa situazione debba essere subito accertata. Nello spirito che ci è proprio (l'accoglienza è un fatto di umanità e di civiltà), ritengo debba essere svolta un'indagine accurata, con l'adozione dei relativi provvedimenti.

TITTI DE SIMONE. Intanto li lasciamo in alto mare, in attesa dell'indagine?

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. È il contrario: ho parlato di accoglienza.

TITTI DE SIMONE. Appunto, facciamoli entrare!

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Ho parlato di accoglienza. Accoglienza vuol proprio dire ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, stamattina si è discusso di questo argomento, come ricordava il presidente Violante poco fa, con riferimento alle mozioni, presentate da diversi gruppi (compreso il nostro), sulla drammatica situazione del Sudan e del Darfur. Abbiamo concordato con il Governo — era presente la sottosegretaria Boniver, che ha condiviso, per quanto con una dizione generica — sul fatto che vi è un problema di accoglienza, di emergenza umanitaria, da risolvere all'interno dei principi e della normativa internazionale (mi riferisco alla convenzione di Dublino e di Lisbona). Peraltro, ricordo che la collega Deiana ha presentato un'interpellanza urgente a tale riguardo.

Quindi, credo che il tema sollevato meriti una risposta immediata da parte del Governo ed una soluzione non solo per i

motivi umanitari già rilevati, ma anche perché — lo vorrei ricordare al signor ministro — non si tratta di un problema di generica accoglienza, ma di una questione che riguarda la normativa internazionale.

A tale riguardo, il ministro dell'interno ha risposto (vorrei spendere, con riferimento a tale argomento, poche parole, anche se il tema sarebbe da approfondire) che, in effetti, la domanda di concessione dell'asilo deve essere presentata a Malta: vi è, infatti, una competenza territoriale e, poiché il battello è stato ritrovato nelle acque maltesi, il paese di primo approdo, secondo la convenzione di Dublino, sarebbe Malta.

Vi è un problema giuridico serio, a parte quello umanitario. Malta, paese di recentissimo ingresso nell'Unione europea, come si sa, non ha ancora varato alcuna normativa che preveda la domanda di accesso all'asilo. Si tratta, quindi, di una problematica che può essere risolta così com'è stato risolto il caso dei cittadini somali o dei cittadini e cittadine albanesi durante la guerra dei Balcani: può essere infatti applicato l'istituto dell'emergenza umanitaria in casi di calamità.

Quindi, credo sia indispensabile che il ministro dell'interno venga immediatamente in quest'aula, come la collega Deiana aveva chiesto molti giorni fa, perché vi è un problema non solo umanitario, ma di interpretazione delle norme. Il Ministero dell'interno non può ipocritamente cavarsela dicendo che non vi è una competenza italiana, perché credo si tratti anche di un problema giuridico che compete all'Italia.

Il nostro paese, per la sua tradizione di civiltà, non può abbandonare dei profughi a se stessi (anche le organizzazioni umanitarie di tutte le parti politiche pensano che questo problema possa essere risolto).

Ciò soprattutto quando il Parlamento, all'unanimità, questa mattina ha approvato una mozione che evidenzia come nel Sudan vi sia una catastrofe umanitaria, precisando che l'assistenza deve essere anche rivolta ad evitare emergenze umanitarie future.

Quindi, mi pare vi siano tematiche e problemi di uno spessore tale da richiedere — il Governo lo deve riconoscere — che vengano affrontati immediatamente. Questo è il tema vero della discussione!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, questa mattina abbiamo affrontato la situazione esistente nel Sudan e, ovviamente, abbiamo anche analizzato — attentamente, ma mai sufficientemente — le possibili conseguenze della tragedia in corso, citando, tra l'altro, l'episodio cui ha fatto riferimento il presidente Violante che, allo stato, è assolutamente circoscritto, ma che rappresenta sicuramente la drammaticità del momento nonché il potenziale aggravamento della situazione.

Capisco che il ministro Tremaglia in questo momento non potesse dire niente di più di ciò che ha affermato; peraltro, stiamo parlando di 37 persone e, comunque, la decisione potrà costituire precedente.

Tuttavia, signor Presidente, ritengo che il ministro dell'interno — che già in altre occasioni ha saputo interpretare le varie situazioni —, anche alla luce della copertura proveniente dalle leggi internazionali per quanto concerne i diritti umani, farebbe bene a considerare l'ipotesi di affrontare più direttamente questa situazione, cercando di porvi rimedio. Infatti, non vi è dubbio che tale vicenda costituisce un'emergenza e come tale dovrebbe essere considerata.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Vorrei non vi fossero equivoci assurdi. Mi pare che la linea prospettata sia esatta, in quanto, al di là

dei discorsi relativi all'asilo politico, vi è un'emergenza umanitaria alla quale rispondiamo « sì ».

D'altra parte, si tratta di una linea che è stata sempre seguita e che continuerà ad esserlo; si tratta di un fatto di umanità e di civiltà e noi non possiamo derogare da questo principio, che è assoluto.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, in quanto ritengo che in questo momento abbia rappresentato tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

A questo punto, anziché sospendere la seduta, se non vi sono obiezioni, procederei allo svolgimento di interpellanze urgenti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ovviamente non ci opponiamo alla sua proposta; tuttavia, vorrei un chiarimento sull'ordine dei lavori.

Attendiamo una risposta da parte del Presidente in relazione al termine fissato per la presentazione dei subemendamenti che — come affermato dagli onorevoli Violante e Dario Galli — è assolutamente insufficiente per presentare subemendamenti relativi ad una modifica sostanziale del testo unificato delle proposte di legge istitutive della Commissione di inchiesta.

Tuttavia, occorrerebbe chiarire quale debba essere la prosecuzione degli odierni lavori: sono previste ancora votazioni nella giornata di oggi? Si ritiene di concludere adesso le votazioni per poi passare allo svolgimento delle interpellanze urgenti?

PRESIDENTE. Le ho già detto prima, credo con chiarezza, quale è l'intendimento della Presidenza.

PIERO RUZZANTE. Ma perché non si passa al punto 4 all'ordine del giorno? L'ordine del giorno prevede la trattazione delle interpellanze urgenti al termine delle votazioni. Dal momento che non possiamo proseguire con il punto 3, in quanto bi-

sogna attendere il decorso del termine fissato dalla Presidenza per la presentazione dei subemendamenti, la logica e la corretta applicazione del regolamento vogliono, come da consuetudine, che si passi in teoria al punto 4. Non capisco perché si debba procedere diversamente.

PRESIDENTE. Se posso darle qualche ulteriore chiarimento, le ricordo che, secondo la prassi normale dei nostri lavori, quando termina l'argomento all'ordine del giorno, il giovedì si passa alle interpellanze urgenti. Oggi ancora non sappiamo quale sarà l'esito del dibattito riguardante l'istituzione della Commissione di inchiesta.

Ho già detto che prima delle 16,30, dopo essermi consultato con il Presidente della Camera Casini, vi farò sapere quali decisioni saranno assunte in ordine al termine per la presentazione dei subemendamenti. Abbiamo quindi questo intervallo di tempo che, anziché occupare soltanto con una sospensione *tout court*, potrebbe essere impiegato con lo svolgimento delle interpellanze urgenti, per evitare di aprire il dibattito su un ulteriore argomento all'ordine del giorno che, poi, eventualmente, rischierebbe di essere sospeso per dar luogo al « recupero » del punto precedente all'ordine del giorno.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, dal momento che il calendario viene determinato dalla Conferenza dei capigruppo, l'ordine del giorno prevede al punto successivo l'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi. Vi sono due ragioni per cui insistiamo affinché si proceda nei lavori con questo provvedimento: una parlamentare e una politica. La ragione parlamentare nasce dalla constatazione che resta soltanto un voto da dare, relativamente alla copertura finanziaria. Noi garantiamo di intervenire in maniera succinta, in modo da terminare il lavoro entro un'ora.

Esiste però anche una ragione politica, perché lei ben sa che la maggioranza non intende procedere con questo provvedimento, in quanto il Presidente del Consiglio si trova in una situazione di palese e plateale conflitto di interessi.

Credo che la Presidenza della Camera non possa che seguire l'ordine del giorno, così come stabilito, e consentire alla Camera di pronunciarsi su una legge che riguarda attualmente il Presidente del Consiglio e anche la correttezza complessiva del funzionamento di quest'Assemblea.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei ricordare che alle 12,30 di oggi, in procinto di prendere delle decisioni, l'onorevole Boccia, a nome del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo, si è fatto carico di una proposta di buonsenso, anche alla luce delle considerazioni che abbiamo ascoltato.

Avevamo a disposizione un'ora per affrontare l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi con un'inversione dell'ordine del giorno. Avremmo quindi licenziato un provvedimento cui mancava soltanto un voto, riguardante la modifica alla copertura finanziaria. Anzi, se non erro, si trattava soltanto di correggere il riferimento all'anno 2003 con l'anno 2004.

Ricordo che questo provvedimento — che consideriamo comunque assolutamente ridicolo e non risolutivo della materia, ma che pur sempre rappresenta la risposta della maggioranza alla necessità di affrontare il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio — sarebbe dovuto essere approvato entro i primi cento giorni del Governo Berlusconi. Sono ormai passati tre anni e forse è arrivato il momento di licenziarlo. Il problema si sarebbe così risolto in pochi minuti.

Il Presidente della Camera non ha voluto procedere alla votazione dell'inversione dell'ordine del giorno, consentendo

l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi, affermando che questo sarebbe stato il primo punto dell'ordine del giorno della seduta della prossima settimana. Dal momento che il Presidente della Camera ha voluto far rilevare all'onorevole Boccia come la Conferenza dei capigruppo fosse l'organo deputato a dirimere le controversie sul calendario dei lavori, mi permetto semplicemente di sottolineare che, se noi avessimo affrontato alle 12,30 la trattazione del provvedimento sul conflitto di interessi, l'avremmo conclusa in un'ora e probabilmente ci troveremmo in un'altra situazione.

Ci sorge allora un dubbio, che certo non sfiora il Presidente della Camera. Riteniamo il testo in esame assolutamente inadeguato e indecente, ma, nonostante ciò, pare che la maggioranza non intenda approvarlo, a maggior ragione quando il Presidente del Consiglio si trova in una situazione di conflitto di interessi così globale, da non sapere più come definirlo. Ribadiamo il dubbio che ci sia qualcosa che non funziona in questo Governo, insieme a tante altre.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, intervengo sulla sua proposta di procedere allo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno per far presente la mia disponibilità al riguardo. Tra le altre, vi è un'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Violante alla quale sono disponibile a rispondere immediatamente, perché non c'è motivo per non farlo. Chiedo pertanto che si proceda in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo incardinato il provvedimento relativo all'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta. È stata decisa una sospensione per consentire la presentazione dei subemendamenti, ma il provve-

dimento è comunque incardinato. Non posso passare ad un altro provvedimento senza un voto dell'Assemblea. Ritenevo di utilizzare un'ora del nostro lavoro svolgendo alcune delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno; tuttavia, poiché su tale proposta non vi è il necessario consenso, procederò alla sospensione della seduta fino alle 16,30, quando saranno comunicate le decisioni della Presidenza.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente all'esame del punto 4.

PRESIDENTE. È stata dunque formalizzata una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se vogliamo procedere a tentoni nei nostri lavori, facciamo pure! Non ritengo tuttavia sia ammissibile una proposta di inversione dell'ordine del giorno in costanza di una sospensione chiesta ai fini della presentazione di subemendamenti sul provvedimento in esame, attesa tra l'altro la situazione delle presenze in aula che è sotto gli occhi di tutti.

Se poi vogliamo continuare a giocare, giochiamo pure, ricordando anche al collega Giachetti che chi ha provocato questa situazione non è stata certo la maggioranza. Infatti, chi ha posto problemi sul provvedimento è stata l'opposizione: tutto è partito dall'intervento di ieri dell'onorevole Boccia. Non si può dunque addebitare alla maggioranza una volontà che non esiste e che è partita da voi. Dite come stanno le cose: non volevate esaminare neppure questo provvedimento e volete addossare alla maggioranza colpe che non

ha (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

ROBERTO GIACHETTI. Ma cosa dici! Il Governo era sparito! Non esistete più!

ANDREA LULLI. Il Governo dov'era?

ANTONIO LEONE. Non ritengo dunque ammissibile dal punto di vista regolamentare la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nella seduta di ieri il collega Boccia ha proposto, proprio a causa delle difficoltà che sono emerse sotto gli occhi di tutti, il rinvio del provvedimento in Commissione. La maggioranza si è espressa in senso contrario, compresi la Lega e l'UDC. Il collega Tabacci è autorevolmente intervenuto in materia questa mattina, affermando che sarebbe stato opportuno il rinvio in Commissione, salvo il fatto che ieri il suo gruppo ha votato contro tale proposta.

Ci troviamo di fronte all'evidenza, che abbiamo anche denunciato all'opinione pubblica, costituita dal fatto che l'assenza totale del Governo nel corso della mattinata ha determinato il blocco dell'esame del provvedimento nonché del successivo punto all'ordine del giorno, relativo al progetto di legge sul conflitto di interessi (si è trattato di un vero e proprio ostruzionismo della maggioranza e del Governo nei confronti dell'attività parlamentare).

Il Presidente Casini — ho apprezzato le sue parole — ha affermato che sarebbe inimmaginabile che fossero il Governo stesso e la sua maggioranza, che hanno votato quella legge con il voto contrario (in quanto la consideriamo insufficiente) dell'opposizione, ad opporsi al suo tempestivo esame. Ciò che il Presidente Casini ha definito inimmaginabile questa mattina si sta verificando in questo momento.

A norma del regolamento, intervengo pertanto a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente all'esame del progetto di legge sul conflitto di interessi.

PRESIDENTE. La proposta di inversione dell'ordine del giorno potrà essere avanzata successivamente. Non posso, infatti, sospendere l'esame del provvedimento, come è stato fatto, consentendo ai parlamentari di uscire e di recarsi nei propri uffici e, durante tale sospensione, accordata dalla Presidenza, consentire una votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

MARCO BOATO. E le interpellanze?

PRESIDENTE. Se c'è una volontà di inversione dell'ordine dei lavori, questa volontà potrà essere espressa nel momento in cui l'esame del provvedimento sarà ripreso, al termine della sospensione decisa dalla Presidenza, onorevole Violante.

ANTONIO LEONE. Deve esaurirsi comunque quel provvedimento!

PRESIDENTE. Altrimenti, potrebbe accadere che un gruppo chieda una sospensione, che questa venga concessa per permettere al Comitato dei nove di riunirsi e che quindi un altro gruppo chieda una inversione dell'ordine del giorno, quando i colleghi non ci sono... È un modo surrettizio per non procedere con i lavori!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Le chiedo scusa, signor Presidente. Se non ho capito male, lei ci ha proposto di passare ad un altro punto dell'ordine del giorno, che è quello delle interpellanze urgenti, che nel nostro ordine del giorno è successivo rispetto al provvedimento di cui stiamo discutendo. Mi permetto di dire che ciò consente ai gruppi di intervenire per chie-

dere un'inversione dell'ordine del giorno. Infatti, in questo modo, noi passeremmo dal punto che avremmo dovuto discutere ad un altro punto dell'ordine del giorno. Come lei sa, signor Presidente, al di là delle ridicole affermazioni dell'onorevole Antonio Leone...

ANTONIO LEONE. Ridicolo sarai tu e ne dai prova ogni volta che parli!

ROBERTO GIACHETTI. ... al di là delle ridicole affermazioni dell'onorevole Antonio Leone, noi siamo paralizzati qui dentro dalla evanescenza del Governo, dal punto di vista politico — lo leggiamo sui giornali — e ora anche dal punto di vista parlamentare. Siamo paralizzati da questo — sia chiaro a tutti coloro che ci ascoltano — e non da quanto afferma il collega Leone nelle sue ridicole affermazioni!

ANTONIO LEONE. Ci avete paralizzato tu e Boccia!

ROBERTO GIACHETTI. Però vorrei sapere, nel momento in cui lei ci propone di passare ad un altro punto dell'ordine del giorno, in base a quale articolo del regolamento i gruppi non possono chiedere un'inversione dell'ordine del giorno per passare invece a discutere del punto immediatamente successivo a quello di cui stiamo discutendo e che rimarrebbe sospeso nel momento in cui passassimo alle interpellanze, cioè quello del conflitto di interessi.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti...

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, lei forse intende parlare per fatto personale: abbia pazienza, devo prima rispondere all'onorevole Giachetti.

ANTONIO LEONE. Non è un fatto personale, è regolamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei capisce perfettamente come la situazione

politica sia completamente diversa nelle due ipotesi. Io ho semplicemente chiesto l'autorizzazione e il consenso dei colleghi per sapere se avevano interesse ad utilizzare l'ora che avevamo a disposizione per svolgere le interpellanze urgenti. Se questo determina il rischio di una decisione sull'inversione dell'ordine del giorno durante la sospensione, quando i colleghi sono usciti dall'aula, lei capisce che si tratta di una situazione completamente diversa.

Stando così le cose, sospendo i lavori fino alle 16.30 e a quel punto comunicherò le decisioni della Presidenza per quanto riguarda i termini per la presentazione di eventuali subemendamenti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. No, Presidente, rinunzio a parlare, ha già ridicolizzato lei quello che diceva Giachetti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi scusi, ma sono interessato alle applicazioni del principio che lei ha esposto poc'anzi. Praticamente, se domani un Comitato dei nove chiedesse del tempo, ad esempio tre giorni, per un ulteriore approfondimento, vorrebbe dire che per tre giorni non si farebbe più niente in aula? Mi sembra un po' eccessivo.

Tenga presente, Presidente, che, nel momento in cui si è stabilita la sospensione dei lavori, abbiamo chiesto che si passasse al punto successivo dell'ordine del giorno. Lei ha detto che i lavori erano sospesi e che quindi questo non si poteva fare. Ma se fosse davvero così, lei comprende che ciò vincolerebbe eccessivamente la decisione che adotterà il Presidente della Camera in ordine alla durata della sospensione da noi chiesta, perché questo vorrebbe dire che fino a domani non si farebbe più niente. Se poi il rinvio, per una questione più delicata, fosse di un paio di giorni, vorrebbe dire che la Camera non potrebbe più deliberare per due giorni?

Lei rifletterà al riguardo ed io rispetterò la sua decisione, qualunque essa sia, naturalmente, però un'applicazione di questo principio rischia di provare troppo in ordine alla paralisi dei nostri lavori. Credo quindi, Presidente — poi lei rifletterà e deciderà, e quello che deciderà andrà bene per noi, naturalmente dal punto di vista formale, non sostanziale —, che dovremmo decidere diversamente.

Se poi lei si ponesse un altro problema, si preoccupasse cioè del fatto che alcuni colleghi pensavano che non vi dovessero essere votazioni, si può fare un annuncio via radio e dire che tra cinque minuti vi sarà una votazione per alzata di mano. Capisco la sua preoccupazione, che è fondata e che possiamo risolvere in questo modo; però dichiarare che tutta l'attività è sospesa in attesa che si presentino i subemendamenti non mi pare che nella mia venticinquennale attività parlamentare sia mai accaduto.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, io non condivido — e questo non è uno scandalo — questa sua interpretazione, da un punto di vista strettamente di diritto parlamentare e dal punto di vista giuridico, e le ripeterò la motivazione cercando di essere più chiaro.

Nel momento in cui un argomento è all'ordine del giorno e la Presidenza sospende i lavori per consentire la presentazione dei subemendamenti, non possiamo considerare esaurita la trattazione di tale punto. Nel momento della sospensione non posso assumere alcuna decisione — proprio perché i lavori sono sospesi —, in merito all'inversione dell'ordine del giorno.

LUCIANO VIOLANTE. Non abbiamo sospeso i lavori... Stiamo lavorando!

PRESIDENTE. Una cosa è se utilizziamo con il consenso di tutti l'ora di tempo a disposizione per svolgere le interpellanze, altra cosa invece è se, approfittando della sospensione per consentire la presentazione dei subemendamenti all'emendamento presentato dalle Commis-

sioni, noi, in qualche modo surrettiziamente, procediamo ad una votazione sull'inversione dell'ordine del giorno. A me sembra che, dal punto di vista del diritto parlamentare, non sarebbe corretto. È una mia idea, che peraltro può essere sbagliata; pertanto, confermo la decisione della Presidenza.

Sospendo quindi la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 4568 ed abbinata.

*(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 4568 ed abbinata)*

PRESIDENTE. Ricordo che il presidente Violante aveva avanzato una richiesta di differimento del termine stabilito per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 1.36 delle Commissioni, alla quale ritengo di non poter accedere.

Poiché sono state presentate proposte emendative sia da parte del gruppo della Lega Nord Federazione Padana sia da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, riterrei che si possa procedere ...

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, alla luce della situazione determinatasi, chiedo di rinviare il seguito del dibattito alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché tutti siamo sufficientemente intelligenti per capire che l'onorevole Antonio Leone non ha posto una questione strana, ma, considerate le presenze in aula, logica, desidererei conoscere l'opinione al riguardo del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, anche in considerazione delle sollecitazioni pervenute alla Presidenza da tale gruppo.

DARIO GALLI. L'abbiamo fatto quattro mesi fa!

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, poiché il suo gruppo ha sollecitato la calendarizzazione di questo provvedimento, ho ritenuto di interpellarla per acquisire la vostra opinione sulla richiesta avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi viene da commentare che, oggi, siamo tutti in vena di battute di spirito! Avevamo chiesto la calendarizzazione del provvedimento quattro mesi fa.

PRESIDENTE. E oggi ne stiamo discutendo.

DARIO GALLI. Sì, ho capito, ma sono le 16,30 di un giovedì a quattro mesi dalla richiesta. Tuttavia, non è questo, adesso, il problema della Lega.

Il mio gruppo ha posto un problema sostanziale: questo tema sembrava interessare a tutto il paese e, di conseguenza, a tutto il Parlamento. Invece, passati i primi quindici giorni durante i quali si poteva finire sulle prime pagine dei giornali, sono emersi altri tipi di interessi e di — come dire? — collegamenti, per cui l'interesse sostanziale all'argomento della maggior parte dei partiti è venuto meno.

Ciò detto, per noi, a questo punto, la cosa è assolutamente irrilevante: dopo quello che è avvenuto oggi, che si discuta il provvedimento oggi o tra una settimana non cambia assolutamente nulla! Comunque, la Lega mantiene la posizione in precedenza assunta.

Oggi non ci sono i numeri per procedere e non c'è nulla di cui discutere, per cui la proposta dell'onorevole Antonio Leone mi pare, almeno sotto il profilo formale, assolutamente condivisibile. Se ne discuterà quando sarà il momento: la settimana prossima o successivamente. È chiaro però che, se dovessero passare gli emendamenti proposti dal relatore, il cui risultato sarebbe quello di trasformare la Commissione di inchiesta in una Commissione di inchiesta sul nulla, dopo un minuto la Lega chiederebbe di nuovo l'istituzione della Commissione di inchiesta sul caso Parmalat con procedura d'urgenza. Oggi, stiamo parlando, ormai, di un'altra cosa!

PRESIDENTE. Naturalmente, le opinioni del relatore vanno rispettate e le deliberazioni dell'Assemblea sono sovrane. Comunque, onorevole Dario Galli, abbiamo compreso la posizione del suo gruppo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, poiché mi pare che si vada ad un rinvio del dibattito, mi permetto di sottoporle una riflessione relativamente al termine per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Violante. Se il dibattito fosse proseguito, avrebbe avuto un senso bloccare i termini; non proseguendo il dibattito, è possibile accedere alla sua richiesta e differire la scadenza del termine a lunedì prossimo, come, d'altronde, anche i colleghi di Forza Italia mi avevano chiesto.

A questo punto, apprezzate le circostanze e non essendovi obiezioni da parte dei gruppi, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Naturalmente, i nostri lavori proseguiranno con lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 16,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Modalità di ripartizione del fondo di solidarietà per l'Argentina - n. 2-01223)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01223 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il ministro per gli italiani nel mondo, onorevole Mirko Tremaglia, ha facoltà di rispondere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 16,36)

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, a seguito della crisi economica che ha colpito l'Argentina nel corso del 2001, è stata costituita, il 20 febbraio 2002, su richiesta delle regioni, un'apposita unità di coordinamento Stato-regioni-province autonome-CGIE, che il ministro per gli italiani nel mondo è stato chiamato a presiedere.

La Conferenza dei presidenti delle regioni ha poi istituito, il 3 aprile 2002, un Fondo unico di solidarietà per l'Argentina, impegnandosi a stanziare fondi per un totale di circa 2,500 milioni di euro (pari a circa 5 miliardi di lire).

Al fine di stabilire la destinazione dei fondi così resi disponibili, è stata infine istituita a Buenos Aires, sempre su richiesta delle regioni, un'unità tecnica con compiti esecutivi, presieduta dall'amba-